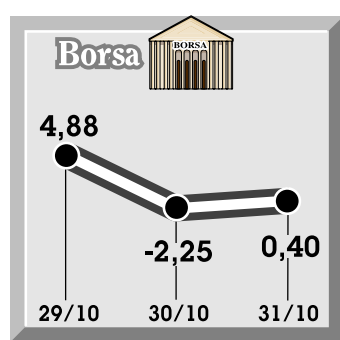


Alitalia cede la sua quota in Air Europe

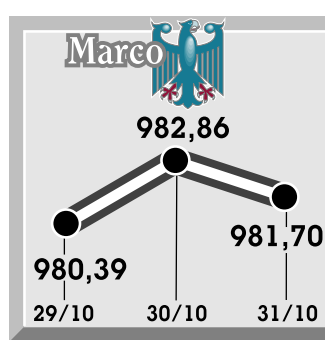
L'Alitalia esce dal capitale Air Europe. Ieri l'Aviofin, società del Gruppo, ha ceduto il suo 24,63% della compagnia specializzata nei voli charter ad una società che fa capo a Lupo Rattazzi, Antonello Isabella e Giuseppe Gentile, presidente, A.D. e direttore generale di Air Europe.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.396 1,31
MIBTEL	14.764 0,40
MIB 30	21.737 0,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP MACC	2,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-0,53
TITOLO MIGLIORE	
GIM W	12,55

TITOLO PEGGIORE	
A MARCIA	
-7,44	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,18
6 MESI	5,87
1 ANNO	5,84
CAMBI	
DOLLARO	1.692,06 7,93
MARCO	981,70 -1,16
YEN	14,075 0,05

STERLINA	
2.833,35 25,06	
FRANCO FR.	293,09 -0,23
FRANCO SV.	1.210,34 4,81
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,87
AZIONARI ESTERI	-1,78
BILANCIATI ITALIANI	-1,05
BILANCIATI ESTERI	-1,18
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,23



Lonfil di Prato, prima intesa sulle 35 ore

Accordo sulle 35 ore settimanali di lavoro nelle due aziende tessili del gruppo Lonfil. L'intesa prevede che i dipendenti lavorino tre giorni, una giornata di riposo, altri tre giorni di lavoro e poi due di riposo. L'occupazione dovrebbe aumentare del 12%.

«Saremo la prima public company italiana - dice Rossi -. Riformeremo la Borsa e il capitalismo»

Telecom privata ha il nuovo cda Guido Rossi confermato presidente

L'ex presidente della Consob rimarrà in carica altri tre anni. Ma il milione e mezzo di nuovi padroni di azioni dell'azienda ieri non avevano diritto a partecipare. Avverrà dopo il 4 novembre. Tommasi di Vignano resta amministratore delegato.

DALL'INVIATO

TORINO. Il missionario del mercato. È il ruolo che Guido Rossi ritaglia per se stesso mettendosi per altri tre anni al timone della nave di Telecom privata. Una nave che intende condurre lungo una rotta del tutto inesperta dai capitani dell'industria italiana, quella della public company. Con in stiva un milione e mezzo di piccoli azionisti ed un nucleo stabile destinato a sciogliersi in futuro, Telecom osserva il suo presidente - «sarà la prima vera grande impresa italiana che potrà fregiarsi della qualifica di public company. Rivoluzionerà la Borsa e sarà strumentale alla riforma del capitalismo italiano». Quel che Guido Rossi aveva cominciatto a proporsi fin da quando assunse la carica di presidente Consob - spalancare porte e finestre del capitalismo familiare ai venti del mercato globale - può dun-

que sperimentarlo ora, passato dall'altra parte, direttamente dalla tonda di comando della maggior impresa privata italiana per capitalizzazione di Borsa (l'Eni è per metà ancora del Tesoro).

Ed è proprio ai piccoli investitori, a quelli che nella privatizzazione hanno creduto investendo i loro risparmi, che Rossi manda un messaggio di rassicurazione in tempi di turbolenze di Borsa. «Sempre più nella nuova struttura la società sarà tesa a perseguire, come scopo fondamentale, l'accrescimento del valore dell'investimento dei suoi azionisti, al di là e al di fuori delle isteriche momentanee vicende dei mercati finanziari». Né bisogna dare ascolto a certe critiche.

Ma sono proprio i nuovi «padroni», quel milione e mezzo di piccoli azionisti ad essere rimasti ieri paradossalmente fuori dall'assemblea di Telecom Italia convocata per rino-

vare il consiglio di amministrazione: non avevano diritto a partecipare. Questo perché la volta delle azioni arriverà soltanto il 4 novembre. Dunque, parola ancora al rappresentante del Tesoro che si incarica di presentare la lista di maggioranza del nuovo consiglio. Un modo per garantire investitori istituzionali e nocciolo duro nella fase di transizione, ma che non ha mancato di suscitare polemiche. «Questa non è la prima assemblea di Telecom privatizzata, ma l'ultima di una società privatizzata», ha tenuto a precisare Rossi. Ma bisognerà pensarci seriamente per il futuro.

Allo stato delle cose, i «micro-azionisti» così come i dipendenti-azionisti non hanno modo adeguato di farsi sentire. Non lo è la contrapposizione di liste, così come non lo è il voto per corrispondenza che alla prova pratica ha mostrato più difetti che vantaggi: solo sei voti «postali» die-

ri ed in aggiunta il rischio di ingessare troppe assemblee.

Trovare una soluzione non sarà facile. Rossi va al sodo ed offre la sua ricetta: sarà il consiglio di amministrazione, col suo obiettivo di valorizzare al massimo la società, il garante dell'interesse degli azionisti. Ma ci vorranno nuove regole di governo per assicurare «una corretta gestione dell'impresa sotto il vigile controllo degli amministratori, nella massima trasparenza delle decisioni e dell'esercizio delle deleghe». La realizzazione di questo nuovo modo di operare, dice Rossi, è un «compito immediato» del nuovo cda. Il management, a partire dal confermato amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano, è avvertito: di ora in poi avrà sul collo il fiato dei consiglieri.

Gildo Campesato

Ecco il nuovo Cda

Se sia Rossi, che si è dimesso lo scorso luglio dall'albo degli avvocati, decide ora di impegnarsi a fondo in Telecom («finora l'ho fatto gratis considerando un incarico pubblico»), e sia Tommasi ritrovano il loro posto nella Telecom privata, la lista dei consiglieri è fatta tutta di novità, a parte Nicola D'Angelo che continua a rappresentare il ministero delle Comunicazioni. L'altro «ministeriale» (Tesoro) è Lucio Izzo. Ecco a seguire gli altri componenti del neonato consiglio di amministrazione composto da 13 membri. La lista del nocciolo duro stilata i rivide eletti Gianfranco Gutty (Comit, Alleanza, Generali), Francesco De Leo (Ifil e San Paolo), Alessandro Profumo (Credit e Rolo), Vittorio Serafino (Imi ed Ina). Mark Baker (At&T) e Paulus Smits (Unisure) entrano invece in rappresentanza dei due partner industriali in vista di un «cross shareholding» che dovrebbe essere portato a termine entro fine anno. I tre consiglieri di «minoranza» sono invece Pier Giusto Jaeger, Gustavo Venturini e Jeffrey Livingston.

Un'altra giornata di forti oscillazioni. Piazza degli Affari chiude la seduta a +0,4%

Non è esaurita la tempesta sulle Borse In una settimana a Milano perso il 5,75%

Hong Kong in ripresa dopo che l'agenzia di valutazione Standard & Poor's ha confermato fiducia nelle prospettive economiche dell'ex colonia. Nell'occhio del ciclone le economie del Brasile e dell'Argentina.

MILANO. Le scosse di assestamento del terremoto finanziario partito la settimana scorsa dall'Estremo Oriente non si sono ancora esaurite. Le Borse di tutto il mondo hanno chiuso una delle settimane più agitate della loro storia con un'altra giornata di bruschi alti e bassi, con gli operatori incollati ai monitor che rimbalzavano notizie e quotazioni da un capo all'altro del pianeta. Hong Kong ha chiuso al rialzo (+2,6), rinfrancata dalle dichiarazioni dei responsabili economici cinesi e dalle grandi società di valutazione internazionali. Ieri la Standard & Poor's ha annunciato la conferma del rating assegnato al debito di Hong Kong. Nonostante la tempesta finanziaria la società americana ritiene che l'ex colonia britannica conservi intatte le sue potenzialità economiche e la capacità di fare fronte ai propri debiti: un giudizio autorevole, che ha contribuito enormemente al miglioramento del clima in tutte le piazze asiatiche.

Che sia la Cina e in generale l'Oriente l'osservato speciale di questa crisi lo ha testimoniato nel pomeriggio l'inedito onore offerto al presidente cinese Jiang Zemin, in visita a New York: è stato lui infatti a suonare la campana di avvio degli affari alla Borsa di Wall Street, dopo aver passato la giornata di giovedì a rassicurare gli americani sulla conferma della politica di apertura del suo paese.

I governi si muovono, cercando di abbassare la febbre che ha preso i mercati. La stessa amministrazione Clinton ha fatto sapere di essere pronta ad aggiungere 3 miliardi di dollari (circa 5.000 miliardi di lire) al prestito che il Fondo monetario Internazionale ha promosso all'Indonesia per stabilizzare il suo sistema finanziario e arrestare la caduta del cambio della sua valuta. Ma la ferita aperta in Oriente non sembra volersi rimarginare; ora è la Corea la più esposta: in 5 giorni la Borsa di Seul ha perso il 17%.

La crisi finanziaria ha inferto un fiero colpo alle economie dell'America Latina: in Brasile si parla di svalutazione, dopo che la banca centrale ha bruciato in pochi giorni oltre un quinto delle proprie riserve in valuta in difesa

del real; in Argentina si studiano misure per frenare la fuga dei capitali all'estero, dopo che la Borsa di Buenos Aires ha accusato in settimana un crollo del 27%.

Tutte le piazze finanziarie occidentali chiudono la settimana con un saldo fortemente negativo: si va da perdite dell'8% a Francoforte al -3% di Londra, passando per il -3,9 di New York.

Piazza degli Affari è la seconda nella graduatoria dei peggiori, con un arretramento secco del 5,75%, nonostante l'ultimo parziale recupero messo a segno anche ieri. Elevato, per il quinto giorno consecutivo, il volume degli scambi, anche ieri superiore ai 2.200 miliardi di lire.

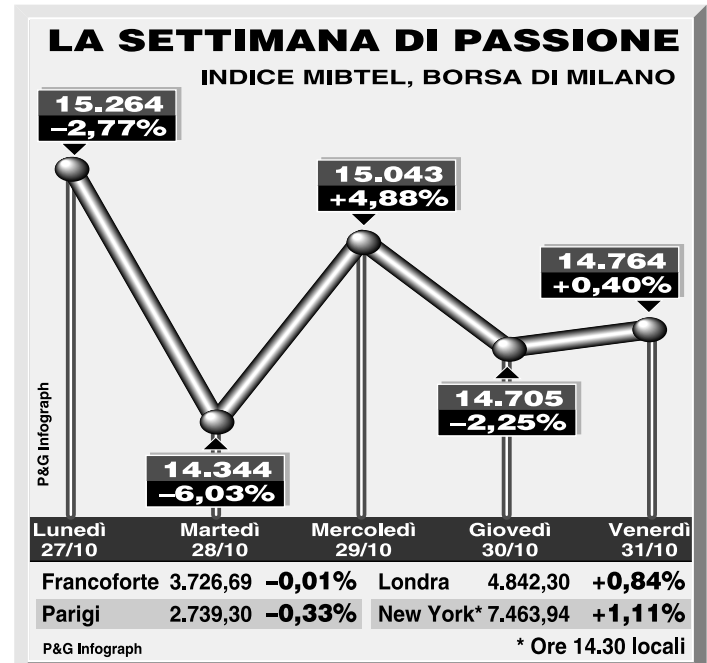
A Milano in verità le cose sembravano andare meglio: sull'onda dei recuperi delle piazze dell'Estremo Oriente l'indice Mibtel faceva registrare a metà seduta un incremento dell'ordine del punto e mezzo in percentuale; un incremento quasi per intero nel pomeriggio.

Soltanto Ina e Italgas, tra i 30 maggiori titoli del listino, chiudono la settimana in attivo. Parmalat, Benetton, e Pirelli perdono oltre il 12%, mentre la Fiat si ferma a -11,89. Su base mensile la Parmalat accusa un crollo del 19,78%; l'Imi del 16,75; la Benetton del 15,80.

La «correzione», questa volta, è più che forte. Non si è trattato di una folata di vento isolata. Nelle grandi società di investimento si studiano freneticamente scenari nuovi, sulla base dei nuovi dati. Da un capo all'altro del pianeta si assiste a un generale rimescolamento di carte.

«Se c'è una lezione che dobbiamo trarre da questa crisi, ci ha detto il responsabile di una grande Sim, è che tutti abbiamo sottovalutato gli effetti della globalizzazione dei mercati. Quando è cominciata la crisi, nelle Borse orientali, un po' tutti abbiamo pensato che era ora, che avevano corso troppo, ritenendo che la cosa si sarebbe fermata lì. Adesso siamo in ballo noi, e con noi i mercati del Brasile e dell'Argentina. Venirne fuori non sarà né semplice né rapido».

Dario Venegoni



Bankitalia sull'Asia «Crisi da esiti incerti»

La Banca d'Italia ritiene che la crisi del sud-est comporta dei rischi per le economie occidentali, ma ammette che nessuno è in grado di fornire previsioni serie e credibili. Il vero problema è come influirà il deprezzamento delle valute di quell'area sulle relazioni commerciali. Man mano che passano i giorni si capisce che una delle partite giocate in questi giorni in Asia ha un nome preciso: svalutazione competitiva. Una volta capito che la fuga dei capitali dalla Thailandia, dalla Malaysia e poi da Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del sud non lasciare penzolare le loro valute liberamente. Il solo governo ad ammetterlo è stato quello di Singapore: un portavoce dichiarò che non si poteva permettere alla valuta di perdere competitività (rispetto a quelle dei concorrenti del sud-est). Nel Bollettino economico, Bankitalia ammette che le cause del contagio della crisi «non sono del tutto chiarite». Prima ipotesi: il paese che svaluta per primo guadagna competitività; chi perde competitività diventa bersaglio della speculazione. Seconda ipotesi: sono squilibri macro-economici (ampi disavanzi delle partite con l'estero, apprezzamenti del cambio reale protratti nel tempo) comuni a far passare la crisi da un paese all'altro. Questa sarebbe secondo Bankitalia la causa più probabile. La lezione del sud-est asiatico è che mantenere cambi fissi o quasi per molto tempo è controproducente. Questo però non vale per Hong Kong, piazza finanziaria più importante per lo smistamento di capitali e merci più che per la produzione in loco.

A. P. S.

Prosegue l'iter della Finanziaria in Senato

Passa il bollo ai tabaccai Incentivi al commercio coperti con il probabile aumento delle sigarette

ROMA. I cittadini potranno pagare il bollo auto dai tabaccai. La norma è compresa in un emendamento al collegato alla finanziaria, approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, che stanno esaminando i documenti di bilancio. Sarà il ministero delle Finanze a stendere con proprio decreto una convenzione tipo, alla quale le tabaccherie che vorranno riscuotere l'imposta dovranno attenersi. Serve ai tabaccai per recuperare le perdite di introiti per l'eliminazione della marca da bollo per la patente, che, ricordiamo, sarà inglobata, insieme alla tassa per l'autoradio, nel bollo auto.

Le commissioni stanno lavorando a ritmi molto intensi. Sono state introdotte altre importanti novità. Vediamo le più importanti.

Mezzogiorno. Il Tesoro sta studiando la copertura per gli sgravi. Presenterà un emendamento alla finanziaria. La conferma viene dal sottosegretario Piero Giarda. La cifra, è stato ricordato ai giornalisti dal presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi, sarà di 2.000 miliardi in due anni: 1.400 nel 1998 e 600 nel 1999.

Macchine agricole. Viene introdotto un meccanismo simile a quello per la rottamazione delle auto. Un contributo sino al 10% del prezzo d'acquisto dei macchinari corrisposto per un biennio a partire dal 1998 a chi rottama la vecchia macchina e ne acquista una nuova.

Commercio. Dagli incentivi previsti nel «pacchetto commercio» sarà probabilmente esclusa la grande distribuzione: centri commerciali, supermercati, ipermercati e negozi con oltre 20 dipendenti. Gli incentivi riguardano la ristrutturazione edilizia del locale e l'acquisto di beni strumentali.

Con un emendamento al collegato o con decreto legislativo ad hoc sarà in futuro vietata la vendita di prodotti sottoscosto, cioè ad un prezzo inferiore a quello d'acquisto. 1.500 miliardi per il commercio potrebbero venire da una riduzione dei trasferimenti ai comuni che potrebbero però aumentare del 100% la tassa comunale sulle affissioni. Per compensare gli incentivi al commercio il governo sta pensando di aumentare le sigarette: un introito di mille miliardi nel prossimo triennio.

Lotta all'evasione. 1.500 miliardi in più nel prossimo triennio dalla lotta all'evasione fiscale e consequenziale riduzione di 500 miliardi del taglio allo stato sociale (da 5.000 a 4.500 miliardi). Entrate previste: 2.500 miliardi nel 1998, 3.000 nel '99, 3.500 nel 2000.

Auto. Alle imprese verrà consentito di portare in deduzione le spese per auto superiori ai 2000 cc (adeguamento norma comunitaria). Per i rappresentanti di commercio si prevede la deducibilità fino ad un massimo dell'80% (forse portato al 100% in aula) delle spese per l'acquisto dell'auto con un tetto di 35 milioni.

Motorini. Per ora non ci sono modifiche. Resta il bollo a 50 mila lire. Il ministro Vincenzo Visco ha spiegato che la cifra potrebbe subire qualche variazione al ribasso. Sono in corso contatti tra il ministero e le categorie interessate.

La Camera ha ieri concesso la fiducia al governo sul decreto-legge che prevede agevolazioni per l'acquisto di auto, in seguito a rottamazione. 301 voti a favore, 125 contrari. Martedì il voto di merito sul decreto, che dovrà poi passare al Senato.

Nedo Canetti

FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ

SANMINIATO 8-30 NOVEMBRE 1997 - TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

"GRAMSCI E IL NOVECENTO"

MOSTRA

REALIZZATA DALL'ISTITUTO GRAMSCI AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO 12-16 NOVEMBRE 1997

LA MOSTRA RIMANE APERTA NEI GIORNI:
12-13 NOVEMBRE ORE 17-20
14 NOVEMBRE ORE 17-24
15-16 NOVEMBRE ORE 10-13/15-19

I DIBATTITI ALL'AUDITORIUM DELLA EX CHIESA DI SAN MARTINO

SABATO 8 NOVEMBRE ORE 17-30

IL GOVERNO DELL'ULIVO. LA GRANDE OCCASIONE

Claudio Giua condirettore de Il Tirreno, intervista Fabio Mussi presidente della Sinistra democratica

VENERDI 14 NOVEMBRE ORE 21

UN PATTO TRA GENERAZIONI LE RIFORME DEL LAVORO E DELLO STATO SOCIALE

Intervengono Agostino Pragai segretario Pds Toscana Gianrinaldo Marchettini presidente Giovani industriali Toscana Franco Martini segretario regionale Cgil Laura Pennacchi sottosegretario ministero del Tesoro

Ristorante "I GIORNI DEL TARTUFO" (locale chiuso e riscaldato) - Piazzale Dante Alighieri

Primi	
Pane e coperto L. 2.000	Tagliolini al tartufo L. 15.000 - Penne al tartufo L. 12.000
Antipasti - Tartine al tartufo L. 8.000	Crepe al tartufo L. 13.000 - Pizzicotti tartufo L. 15.000
Fantasia al tartufo L. 14.000	Penne ai funghi L. 10.000 - Penne al pomodoro L. 5.000
Crostini toscani L. 4.000	

Secondi	
Prosciutto arrosto tartufo L. 16.000	
Noce di vitello al tartufo L. 17.000	
Scioppine al tartufo L. 17.000	
Tagliata tartufo L. 20.000	
Prosciutto arrosto L. 12.000	
Hamburger patatine L. 8.000	

Dessert	
Macedonia profumo d'autunno L. 4.000	
Panna cotta al tartufo L. 6.000	
Cantuccini e vin santo L. 5.000	
VIN DELLE COLLINE SANMINIATESI	

Il ristorante è aperto	
SABATO 8 novembre solo cena	
Domenica 9/10/23 e 30	
Venerdì 14/21 e 28 solo cena	